

Paesaggi dell'anima. Paesaggi del sud.  
di Annelisa Addolorato

Emilia Barbato



Emilia Barbato è nata a Napoli nel 1971 e risiede a Milano. Ha studiato economia e commercio. I suoi testi sono apparsi in diverse antologie, sulla rivista *Il Segnale*, *Poesia di Bucarest*, *Immaginazione* delle Edizioni Manni e sull'*Aperiodico ad Apparizione Aleatoria* delle Edizioni del Foglio Clandestino. *Geografie di un Orlo* (CSA Editrice, 2011) è la sua prima raccolta. Seguono *Memoriali Bianchi* (Edizioni Smasher, 2014) *Capogatto* (Puntoacapo Editrice, 2016), *Il rigo tra i rami del sambuco* (Pietre Vive Editore, 2018), *Nature Reversibili* (LietaColle, 2019), *Flipper* (Officina Coviello, 2022), *Primo Piano Increspato* (Stampa 2009, 2022)

Nella composizione breve dei suoi versi, come già in *Nature reversibili* (Pietre Vive Editore, 2018), e nella micro raccolta *Breverbario*

<https://alfredorienzi.wordpress.com/2022/11/09/breverbario-inediti-di-emilia-barbato/>

Emilia Barbato mostra paesaggi interiori attraverso diffuse immagini marine, naturali, dove alghe, radure, spiagge creano spazi legati a corpo e pensiero.

*Primo Piano Increspato* (Le Collane - Stampa, 2022), dal titolo che pare evocare un autoritratto movimentato e cangiante come il mare, ambiente caro alla scrittrice di origine partenopea e che vive a Milano, è una piccola silloge nodosa e insieme liscia, come le radici degli alberi che troviamo in spiaggia - levigate dalle mareggiate, piena di onde, oasi e allusioni a punti dolenti che si stemperano a contatto con la natura, emozioni che trovano casa nella risacca, nel lido, o dietro un orizzonte marino.

Il pontile è la possibilità di un collegamento, un legame, tra noi e l'altro, l'altra, e anche con la natura: ecco la patente chiave di lettura che trovo nella silloge di Emilia Barbato, che in quasi ogni pagina del libro ripete questa parola - chissà, di salvazione - con ossessiva e malinconica precisione.

Al singolare o al plurale, pontile come struttura, camminamento che ci fa incontrare con noi stesse, noi stessi, che ci permette di riunirci agli altri, le altre, alla immensa e immersa natura liquida; in sospensione sull'acqua, in bilico eppure con una base che insieme pare ferma, solida, rassicurante.

Villeggiature o ritorni, luoghi scoperti o ricordati, la tavolozza usata per dipingerli ha caro l'angolo di mondo in cui queste spiagge, dune, alghe hanno sfiorato e accarezzato lo sguardo della poetessa. Lei, in viaggio verso sé stessa, lancia silenziose grida di richiamo. Il tutto è velato, si risale la corrente dalla archeo-Milano del Cattelan di Piazza Affari (e questo sembra una citazione di P. Pennechi e Kemeny e il loro movimento poetico milanese collettivo) a spiagge senza nome, che modellano la calma, la sopravvivenza umana, in stille di senso:

“(...) cercando in ogni distale un'ombra

Morbida, il corpo

Scivoloso di un figlio, il sussurro

di un germoglio che apra la parola

terra dimenticando divinità e mare.”

(p. 27)

“Con un peso di piedi

sul paesaggio lunare della spiaggia

la casa dischiude la porta,

il vento corre

salmastro dalle stanze.”

(p. 24)

Anche Maurizio Cucchi, che ha scritto la prefazione di *Primo piano increspato*, pone la sua attenzione su questa autrice. Ecco altri riferimenti e considerazioni on.line di o riguardanti l'autrice, di cui tra l'altro si possono anche leggere le sette poesie dedicate a fiori e natura e raccolte con il titolo *Breverbario*: <https://www.asterorosso.com/2022/07/01/su-primo-piano-increspato-di-emilia-barbato/>, <https://poesiainverso.com/2022/11/23/emilia-barbato-labili-trame/>.

Troviamo in Barbato silenzi ventosi lievi incontri umani, in cui ci si riprende il respiro, l'energia e lo spazio di un soffio. Campeggiano pause liriche in un mondo materiale e materialista che spinge e tira per dominare la scena fino in fondo. Lo spazio nelle pagine qui dato ai versi, ridotto eppure

esponenziale, è un segreto cofanetto, quasi un vero e proprio ‘set di sopravvivenza’ che, solo per pudore, non osa chiamarsi speranza.

Nella poesia “NAVIGARE

(...)

Ordina la trama

intima delle cose” (p. 46):

ecco uno Yin evidente, versi nati nell’ombra che cercano riparo nel sottobosco e nelle profondità marine.

Affiniamo lo sguardo e l’udito, dunque, nei confronti di poeti e poetesse che, come per fortuna ancora spesso accade, ci ricordano come era, come è e come può essere la natura, di cui siamo parte e che è pare di noi, in un flusso, un *continuum* da perseguire, mantenere vivo, alimentare, in un nodo indissolubile, nel miracolo della biodiversità, che è ciò che permette la nostra e sua persistenza. Ogni elemento naturale descritto, evocato, ogni pianta o specie animale di cui troviamo traccia e ritratto, nelle poesie, anche quelle odierne, è, sia un canto al presente e al futuro di una nuova molecola di ossigeno, di un nuovo seme che germoglia, di un nuovo uovo che si schiude... Stimolo e cronaca di vita che persiste, dunque, e non mero ricordo. La poesia è stata, è e può essere il canto del futuro, di un futuro in cui tutti gli esseri senzienti siano ancora, in un rinnovamento esponenziale di ecosistemi integrati in cui le diverse colonie, specie, i diversi individui, si sostengono reciprocamente, in armonia vitale, in cicli di rigenerazione perpetua.

Ringrazio la poetessa Paola Pennechi, che mi ha, avvicinata sia ai propri versi sia inaspettatamente anche a quelli di Emilia Barbato.

